DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinema 150 Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 150 Necrologia 130 Finanziaria, Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61.872, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Che attende il governo a provvedere sul serio a tamponare la tragica falla di Occhiobello?

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 283 | GIOVEDI' 29 NOVEMBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

MENTRE TRUMAN CONFERMA L'ORDINE DI PROSEGUIRE LE OSTILITA'

In vasti settori del fronte coreano le truppe americane cessano il fuoco

Un messaggio di Truman al generale Ridgway dopo 3 ore e mezzo di colloqui con lo Stato Maggiore determina una laconica smentita del comandante americano - I corrispondenti americani confermano la sospensione di fatto del fuoco

TOKIO, 28. — Nelle prime ore del pomeriggio, un'agenzia di stampa americana, presto seguita da tutte le altre fonti di informazione giornalistica, rivelava che il generale Ridgway aveva diramato l'ordine alle truppe su tutto il fronte coreano «di sospendere le operazioni belliche, mantenendosi peraltro al riparo e sulla difensiva».

Alla prima notizia seguivano, a poca distanza, informazioni contraddittorie dalle quali si apprendeva che l'ordine era stato prima bloccato dalla censura, poi autorizzato ma minimizzato, infine oggetto di alterne smentite e conferme. I corrispondenti riferivano che gli ambienti ufficiali americani si erano chiusi nel più assoluto riserbo ed anzi, spesso, si erano sforzati di circoscrivere la portata dell'ordine ad «alcune unità» ed alla durata dei previsti trenta giorni di trattative.

D'altra parte, tutti i corrispondenti americani riferivano che le operazioni lungo il fronte erano effettivamente cessate: «le truppe americane hanno messo le armi al piede», scriveva un corrispondente dell'«U.P.».

Poche ore dopo, da Washington, veniva annunciato che, dopo tre ore e mezzo di riunione con i capi di Stato Maggiore, il Presidente Truman aveva emanato un comunicato nel quale si affermava che la notizia della cessazione del fuoco «non corrispondeva a verità. Non può esservi alcuna cessazione del fuoco in Corea prima che l'armistizio sia stato firmato». A pochi minuti di distanza da questo annunzio, il portavoce del generale Ridgway, che fino a quel momento si era rifiutato di fare alcun commento, annunciava ai giornalisti: «A nome del generale Ridgway, posso dirvi che non è stato diramato alcun ordine di sospendere l'attività terrestre in Corea. Nessun ordine del genere è stato dato dall'Ottava Armata nè da altra autorità.

Il corrispondente dell'«A.P.» dichiara di aver visto con i suoi occhi l'ordine. Tutti gli inviati confermano che una cessazione di fatto delle ostilità si è effettivamente verificata lungo tutto il fronte. Eppure da parte di Truman si conferma l'ordine di proseguire i combattimenti, dopo una lunga riunione con i dirigenti militari e successivamente, anche Ridgway smentisce. Cosa è avvenuto in realtà?

E' probabile che la verità debba essere ricercata soprattutto nelle trincee, nei camminamenti, nei bunker dove i soldati americani combattono da sedici mesi una lunga, sanguinosa, inutile e soprattutto, ingiusta guerra. E' un fatto che tutti i corrispondenti americani confermano che lungo il fronte, non si spara. Se dunque, come affermano Truman e Ridgway, un ordine non vi è stato, ciò vuol dire che, sulla linea del fronte, i combattenti del corpo di spedizione americano, dopo il primo importante accordo realizzato nelle trattative di tregua, hanno deposto spontaneamente le armi, ponendo fine alle stragi, allo spargimento di sangue, alle infamie della guerra in cui essi non credono.

Il comando dell'Ottava Armata si era sforzato invano nelle ultime settimane di porre riparo a quelle che esso ha definito «le deplorevoli ripercussioni delle trattative sul morale dei soldati». E' probabile che, dinanzi ad una situazione di fatto, il comando americano abbia impartito istruzioni di cessazione del fuoco, che non avrebbe voluto rendere pubbliche, e che non venivano certo date di buon grado.

Con le smentite diramate dalla Casa Bianca e del comando di Ridgway, gli americani vogliono nascondere la situazione che si è creata tra le truppe del corpo di spedizione? E' molto probabile. In questo giuoco ambiguo, del resto, è possibile riconoscere immediatamente la preoccupazione fondamentale che anima i comandi di Ridgway, quella di non incoraggiare in alcun modo il comune sentimento diffusosi con la rapidità di un lampo tra i soldati, che la «tregua di fatto» significhi in realtà fine della guerra. In questo senso, secondo le loro più vive e irrefrenabili aspirazioni, i soldati avevano interpretato l'ordine di cessare il fuoco, ed avevano rivolto concordemente ogni loro pensiero alla tenda di Pan Mun Jon, dove la conferenza di tregua prosegue i suoi lavori.

Costretti all'accordo sulla linea armistiziale, gli americani non hanno invece esistato a porre in atto una nuova manovra contro la tregua, grazie alla quale, come l'INS scrive oggi non senza compiacimento, «i negoziati per un armistizio vero e proprio dovrebbero subire, per non dire altro, interminabili indugi». Riservando per situazioni più «disperate» il logoro espediente del «rapporto Hanley», essi hanno ora concentrato il loro ostruzionismo sulla pretesa che osservatori del Quartier Generale possano girare a loro piacimento dietro le linee popolari, ispezionando le istallazioni militari cino-coreane.

Il capo della delegazione cino-coreana, generale Nam-ir, ha obiettato come è noto che la misura non è in alcun modo giustificata, poichè non rientra nel quadro di un semplice armistizio. Quanto alle garanzie che la pace in Corea richiederà in avvenire, l'evacuazione delle truppe straniere e la soluzione democratica dei problemi del paese ne costituiscono la premessa indispensabile.

Da queste parole di Nam-ir e dagli ultimi avvenimenti in Corea, le centinaia di milioni di amici della pace nel mondo possono ricavare una indicazione di grande importanza sulla situazione in Corea. I negoziati aperti dal discorso di Malik dello scorso giugno sono oggi come non mai vicini a dare il loro frutto. La «tregua di fatto» che gli aggressori sono stati costretti ad accettare contro ogni loro volontà — nonostante le smentite — fornisce già all'opinione pubblica un quadro nuovo e più sereno in luogo degli orrori del passato.

Ad essa potrebbe ora seguire rapidamente un armistizio effettivo e «legale», e a quest'ultimo, con la partenza delle truppe straniere, l'agognata pacificazione, che libererebbe finalmente l'umanità dall'incubo. E' necessario perciò, oggi come non mai, che quanti lottano per impedire che il conflitto coreano si trasformi in una nuova guerra mondiale rafforzino oggi la loro pressione e la loro vigilanza.

L'opinione pubblica è in grado di ottenere, facendo udire alta la propria voce, che cessino innanzi tutto i feroci massacri di popolazioni effettuati dai piloti americani, e che i negoziatori americani desistano ormai da ogni ulteriore sabotaggio della pace.

L'INIZIATIVA DELL'UNITA' REALIZZATA DALL'U. D. I.

Toccante accoglienza dei romani ai piccoli profughi di Cavarzere

L'arrivo alla Stazione Termini - Una commovente gara di solidarietà

Il primo ristoro dei bimbi nella mensa dei ferrovieri romani dopo il lungo viaggio

Centoventinove bambini di Cavarzere sono giunti ieri mattina a Roma. Sono i primi bambini vittime dell'alluvione che, grazie alla Unione Donne Italiane, hanno potuto fuggire dall'inferno della loro terra per essere accolti in seno alle famiglie romane le quali, con generoso slancio di solidarietà, hanno aderito all'iniziativa del nostro giornale.

Accompagnati dall'on. Gisella Floreanini e dalla compagna Giuliana Gioggi, segretaria dell'UDI romana, i bambini sono arrivati alle 8 e qualche minuto al marciapiedi 3 della stazione Termini; occupavano i primi due vagoni del treno e a loro disposizione erano stati posti alcuni ferrovieri e agenti di pubblica sicurezza: così il governo ha voluto farsi perdonare l'arbitrario sequestro dei bimbi ordinato dal prefetto di Venezia, che ha procurato ai piccoli infelici altri due giorni di tragedia e di paura.

Alla stazione erano ad accogliere gli ospiti la Presidente dell'UDI provinciale, on. Marisa Rodano, il segretario della Camera del Lavoro, dott. Mario Brandani, i cronisti e le compagne dell'*Unità* e un folto pubblico felice e commosso. E' stato sotto la pensilina che si è avuto il primo e toccante gesto di solidarietà da parte della popolazione romana: un commerciante si è avvicinato a tre fratellini e, avendo appreso che erano già attesi in una famiglia, ha voluto regalar loro un bel cappottino ciascuno; tali episodi si sono poi ripetuti per tutta la mattinata, quando gli autobus dell'azienda comunale si sono portati ai centri di smistamento fra la solidale curiosità del pubblico. Donne del popolo e signore d'ogni ceto sociale hanno fatto a gara nell'offrir loro altri dolci, altri giocattoli, altri capi di vestiario, di cui erano stati già forniti sia durante il lungo viaggio, anche da organizzazioni religiose, sia all'arrivo dalle compagne del nostro giornale.

Al dopolavoro ferroviario, il presidente dott. Puoti ha voluto da parte sua offrire un'abbondante colazione calda; i bimbi, rinfrancati nel corpo e nello spirito, hanno così ben presto dimenticato la stanchezza del viaggio e in breve il salone del dopolavoro era tutto un allegro vociare o un incrociarsi di giochi e di motti nel caratteristico dialetto polesano.

Alle 10, tre autobus ultimo modello messi a disposizione dal Comune e dall'Atac, pavesati con bandiere tricolori e tridate e da striscioni nei quali si augurava il benvenuto alle piccole vittime dell'alluvione, hanno cominciato il loro giro per la città, lasciando alle varie sedi delle organizzazioni di massa un piccolo carico di amore e di riconoscenza.

Ci piacerebbe citare tutti gli episodi, cui abbiamo potuto assistere quando nei circoli dell'UDI i bambini trovavano la loro mammina provvisoria: nuove madri e piccini hanno fatto subito amicizia, si sono scambiati i primi baci e le prime confidenze. «Il latte mi piace caldo e senza caffè — diceva un marmocchietto di tre anni — papà dice che il caffè fa male»: e la nuova mamma diceva di sì, che papà aveva ragione; poi si informava sull'ora della nanna e sul numero delle scarpette e sulle preferenze per i giocattoli. A Trastevere per poco non avevamo un rapimento: una delle duemila donne che avevano chiesto un bimbo e che non sono state ancora accontentate, ha provato a farsi giustizia da sè prendendosene uno per la mano e portandoselo via; ma dopo pochi passi il rapimento è stato scoperto e la mamma di Trastevere dovrà avere ancora pazienza.

A via Fratina, i passanti che affollano solitamente la strada hanno fatto a gara nel regalare altri giocattoli e altri dolci; il dott. Lusena, primario di un ospedale della Capitale e che si era messo gentilmente a disposizione dell'UDI, appariva preoccupato per il pericolo di qualche indigestione; ma come poteva impedire ai cittadini di

(Continua in 5. pagina 8. colonna)

Unanime indignazione per l'oltraggio a Marchesi

Proteste di parlamentari di tutti i partiti - Un colloquio Gronchi - Marchesi

L'aggressione poliziesca subita l'altra sera dal compagno Concetto Marchesi ha suscitato unanime sdegno negli ambienti parlamentari. Lo stesso Presidente della Camera, on. Gronchi, ha invitato il compagno Marchesi nel suo ufficio per avere da lui una completa esposizione dei fatti allo scopo di compiere eventualmente un passo di protesta presso il Ministero dell'Interno.

Tra i deputati che deploravano aspramente la condotta della polizia e l'oltraggio subito dal nostro compagno abbiamo raccolto alcune dichiarazioni. L'on. Donati (indipendente) ci ha dichiarato: «come deputato e come professore di università deploro vivamente che un deputato e un professore di università sia stato brutalmente colpito dalla polizia. Ma è ben più grave la mia deplorazione come uomo, come cittadino e come democratico. Certi sistemi che ci auguravamo banditi per sempre dalla vita del Paese oltre tutto raggiungono l'effetto contrario di sollevare unanimemente le coscienze contro chi li usa».

Concetto Marchesi

Il deputato d.c. Caronia ha dichiarato: «non può non dispiacermi che un uomo come Marchesi abbia subito dei maltrattamenti; o sia stato trattato comunque con poco riguardo, sia per la sua qualità di deputato, ma soprattutto per la sua personalità nel mondo culturale».

A sua volta, il senatore Carmagnola (socialdemocratico) ha aggiunto: «non ho parole per deplorare quanto è occorso all'on. Marchesi. Se un parlamentare nella Capitale italiana non è sicuro dell'immunità, lo stesso esercizio del mandato diventa una pura finzione. Bisogna provvedere al più presto perchè simili fatti non abbiano più a ripetersi».

L'on. Raffaele Terranova (democristiano) ha testualmente dichiarato ai giornalisti: «la personalità dell'on. Marchesi è al disopra di ogni sospetto e non si può dubitare delle sue affermazioni. Come italiano arrossisco. Come deputato ritengo che i colpi inferti dalla polizia a Marchesi colpiscono il parlamento intero e risuoneranno sinistramente per l'avvenire.

«Data la correttezza che è propria di Marchesi è chiaro che la polizia ha adoperato, nei suoi riguardi, metodi che sono al di sotto della decenza», così ha dichiarato l'on. Calosso. Anche il liberale on. Perrone Capano ha unito la sua voce alla protesta per le violenze subite dal compagno Marchesi.

Mentre i parlamentari di ogni partito, compresi i democristiani, così esprimevano la loro indignazione per il comportamento della polizia, il ministro dell'interno ha voluto dare una nuova prova di incredibile faccia tosta e di disprezzo per ogni norma di democrazia e di viver civile. Lo Scelba infatti, invece di promuovere un'azione per punire i responsabili della selvaggia aggressione, ha solidarizzato con costoro denunciando il compagno Marchesi per il contenuto del suo corsivo di protesta apparso sull'*Unità*.

Tutti i compagni deputati SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta della Camera di VENERDI' 30 MATTINA FIN DALL'INIZIO.

IL DIKTAT DEGLI STATI UNITI ALLA RIUNIONE DEI SATELLITI EUROPEI

Gli americani esigono entro 3 mesi l'arruolamento di divisioni tedesche

La sessione di Roma si conclude in una atmosfera di crisi - Perplesse dichiarazioni di Schuman - Adesione di De Gasperi al riarmo tedesco

La ottava sessione del Consiglio atlantico si è chiusa ieri in una atmosfera che si può definire di crisi e di incertezze. Giorno per giorno quest'atmosfera si è venuta precisando fino a farsi evidente del tutto nelle preoccupate dichiarazioni alla stampa fatte dal Ministro degli esteri francese Schuman. Negli ambienti della Conferenza, si diceva che il Segretario di Stato americano non avrebbe voluto che Schuman parlasse alla stampa e che rivelasse i dubbi di fondo che corrono tra i rappresentanti atlantici.

Dopo le dichiarazioni francesi, è balzato in piena luce, senza possibilità di equivoci, che la questione delle questioni che travaglia il NATO (l'organizzazione del Patto atlantico) è la partecipazione della Germania occidentale all'esercito atlantico. Dobbiamo subito però premettere, per chiarezza, che l'entrata dell'organizzazione atlantica in una fase critica non è già in relazione agli obiettivi del Patto atlantico che rimangono gli stessi, ma è in relazione al contraccolpo che già sta verificandosi nella opinione pubblica europea, francese e italiana, all'approssimarsi di ogni decisione che comporti la ricostituzione delle divisioni tedesche. Per quanto gli Stati Uniti insistono nel perseguimento del loro scopo di avere nell'Europa occidentale delle divisioni al loro servizio, onde minacciare l'URSS e le democrazie popolari, la strada, per quanto buona volontà ci mettano e Schuman e De Gasperi e Adenauer, è difficile proprio per l'opposizione interna nei singoli paesi e per il manifestarsi di sempre più forti correnti neofasciste e revanchiste che di fatto dall'atlantismo ricevono la loro forza.

Ma andiamo per ordine e cominciamo proprio dalle dichiarazioni di Schuman. In sostanza il Ministro degli esteri francese ha difeso, con accenti che davano netta la impressione che egli stesso fosse consapevole di battersi per una causa disperata, l'idea di un «esercito europeo che sia alle dipendenze di una autorità supernazionale». Un tale esercito non sarebbe al servizio di un solo governo, non seguirebbe la politica di un dato governo, ma dipenderebbe da un ente supernazionale, che egli stesso non riesce ancora a definire se sarà un comitato di ministri o un commissario unico, e che agirebbe nel quadro dell'organizzazione atlantica. Secondo Schuman, insomma, non si dovrebbe avere nell'organizzazione atlantica un esercito tedesco, un esercito francese, un esercito italiano e un esercito del Benelux, ma un esercito integrato e dipendente da un'autorità politica supernazionale.

Secondo Schuman, queste sue idee rappresenterebbero un superamento del «patriottismo nazionale» in un «ideale di solidarietà supernazionale» capace di spingere la gioventù all'eroismo e all'entusiasmo». In realtà, questa che da qualcuno è stata definita la «utopia di Schuman» è sembrata a dire poco una confusione di idee. Difatti come è possibile definire ideale di «solidarietà internazionale» quello che spinge il Patto atlantico? Come la gioventù può vedere in questo strumento, improntato in maniera preponderante alla politica delle «zone di forza» americana e alla strategia offensiva dei generali statunitensi, un principio in nome del quale sopportare nientemeno che il sacrificio della patria? Come Schuman in altre parole può pretendere che l'antisovietismo e l'anticomunismo possano elevarsi al titolo di «ideali supernazionali»? La risposta a questi interrogativi è nelle cose: difatti che si tratti per quanto riguarda il piano Pleven, di uno pseudo superamento dei principi di patria e di nazione, è dimostrato dai fatti, dalla forza che sta prendendo il neofascismo in Francia con De Gaulle, proprio sul terreno della politica estera.

Schuman ha poi affermato che i lavori per la costituzione dell'esercito cosidetto europeo proseguiranno a Parigi e che l'accordo nell'esercito dovrebbe essere raggiunto prima del 2 febbraio, quando si riunirà di nuovo il Consiglio atlantico a Lisbona. A Parigi Schuman spera di attrarre anche gli scandinavi che dovrebbero fare parte dell'esercito «europeo»: è questa una condizione posta dal Benelux per partecipare al piano europeo. Ma la posizione degli scandinavi è molto dubbia, mentre la situazione interna francese rende pressocchè impossibile al governo di avere una maggioranza parlamentare con sè. Per quanto riguarda l'Inghilterra, Eden proprio ieri sera ha confermato la posizione di «osservatore» dell'Inghilterra o, come egli ha detto, di «collaborazione, ma non di partecipazione».

Ma allora, è stato chiesto a Schuman, se non si avrà «l'esercito europeo», il governo francese permetterà che si ricostituisca un esercito nazionale tedesco? Schuman ha risposto che «la Francia è sempre decisamente contraria alla costituzione di un tale esercito». In realtà la questione è che a decidere su ciò sono gli americani e non Schuman. In proposito si ricorda che proprio il giorno prima il portavoce del NATO ha rilevato che qualora fallisse il tentativo di Schuman, il problema del riarmo tedesco non sarà abbandonato, ma sarà risolto in termini diversi. Si avranno cioè le divisioni tedesche, riesca o non riesca Schuman a trovare una maschera per coprire questa cruda volontà americana.

Nel pomeriggio è stata diffusa la risoluzione finale della ottava sessione del Consiglio atlantico. La risoluzione è, nel complesso, assai generica, poichè la conferenza atlantica, come ha affermato Eden, ha avuto un carattere «intermedio», «interlocutorio», in prepa-

(Continua in 5. pagina 8. colonna)

Se il Po non verrà imbrigliato a tempo l'annata ventura non si potrà seminare

Le responsabilità delle autorità preposte alla segnalazione della minaccia che si andava addensando sul Po

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

FERRARA, 28. — *I lavori per iniziare la tamponatura delle falle di Occhiobello e Paviole sono stati finalmente intrapresi stamane. Si tratta di quasi due chilometri di argini da riparare.*

Partendo da due lati opposti, le ditte appaltatrici hanno cominciato a rovesciare grosse pietre nella voragine aperta. I blocchi vengono scaricati dai cassoni ribaltabili di 350 autotreni. Se, col pietrame rovesciato dai primi camion, si riuscirà a costituire nella parte interna dell'argine una specie di piazzola, vi saranno disposte le rotaie per i carrelli che, trainati da locomotori, inizieranno il riempimento del fondale del fiume. Partendo la ditta Astaldi dalla parte superiore della rotta e cioè da quella che guarda Occhiobello, e la ditta Mazzacurati da quella inferiore, cioè da S. Maria Maddalena, le massicciate che formeranno questa prima «coronella» dovrebbero congiungersi sul frammento di argine rimasto ancora in piedi al centro della falla.

I lavori hanno avuto inizio alla presenza dell'on. Brusasca, il quale ha sollecitato i giornalisti presenti a non creare nel pubblico troppe illusioni sulla rapidità e sull'efficienza dei lavori intrapresi.

A questo proposito, potrà essere opportuno riferire un semplice dato statistico. Per turare gli 80 metri della falla del Reno fu speso un miliardo di lire. Le falle di Occhiobello e di Paviole, sommate insieme, fanno in tutto due chilometri. Preventivo di spesa venti volte superiore almeno, cioè venti miliardi. Ebbene, la cifra stanziata dal governo per l'inizio dei lavori sulle rotte del Po è di appena 700 milioni di lire!

Sia l'irrisorietà di questa cifra che il rudimentale sistema di riempimento adottato finora hanno suscitato, in quanti vivono attorno a questa colossale palude che era il Polesine, un sentimento misto di stupore e di disagio.

L'impostazione stessa del problema appare assurda. Il tamponamento delle falle apertesi sulla riva sinistra del Po il 14 u.s. è un problema di tale portata e di tale gravità da non poter essere in nessun modo considerato un problema di carattere locale, da affrontare con mezzi e con i sistemi ordinari che vengono impiegati per le normali opere pubbliche. E' il tipico problema di interesse e carattere nazionale, come potrebbe esserlo ad esempio la costruzione di un ponte sullo stretto di Messina o il traforo del Monte Bianco. Secondo gli unanimi pareri raccolti, l'impresa va affrontata con mezzi eccezionali, tali da richiedere la mobilitazione di ingenti risorse e di attrezzature tecniche quali forse non ne esistono neppure in Italia.

Bloccare le «rotte»

Non si tratta solo di riuscire a bloccare alla bell'è meglio le tre «rotte». Si tratta anche di riuscire a garantire la tenuta degli argini ricostruiti specie in vista delle normali piene primaverili.

Ora, negli stessi ambienti del Genio Civile, non si nasconde a questo proposito un notevole scetticismo. Eppure è evidente l'assoluta e drammatica necessità di arrivare a ricostruire al più presto — comunque prima della primavera — e in maniera solida e definitiva gli argini infranti.

Già oggi, a quattordici giorni dall'alluvione, la situazione è tale che per sgombrare le zone del Polesine sommerse da non più d'un metro d'acqua occorreranno almeno due mesi; mentre nelle zone che si trovano sotto il livello del mare, la terra non potrà tornare ad affiorare prima dell'estate.

Un periodo di sommersione così prolungato non può non portare con sè conseguenze incalcolabili sull'economia polesana. Il raccolto di grano di quest'anno è perduto su tutti i 30.000 ettari coltivati a frumento che sono stati allagati. Ma potranno essere fatte le semine l'anno venturo? Quanto ai raccolti di cosapa e barbabietola (le due principali culture industriali del Polesine) essi erano già stati effettuati ma sono andati in grandissima parte perduti a causa della incuria e della imprevidenza con cui sono stati lasciati nei magazzini delle zone minacciate dalla piena. Anche per questi prodotti, come per il grano e per tutti gli altri frutti dal suolo, la possibilità di una ripresa della cultura per gli anni prossimi dipende dalla tempestività e dalla rapidità con cui verranno intraprese e portate a termine le opere di ripristino delle normali condizioni di vita e di produzione nella zona.

Di fronte a questo imponente complesso di problemi aperti è ben giustificato il senso di profonda insoddisfazione per il ridicolo stanziamento di 700 milioni finora annunciati e di sdegno per il criminoso assenteismo del governo, tutto impegnato nelle sue riunioni militari atlantiche.

Emergono intanto sempre più precise le responsabilità per le mancate misure di prevenzione del disastro. Risulta che con almeno due giorni di anticipo ci si era resi conto, all'idrometro di Piacenza, della eccezionalità della piena e della pratica inevitabilità di una rottura in qualche punto dell'argine tra Piacenza e il mare. Tra l'altro, se l'argine anzichè sul lato sinistro avesse ceduto sul lato destro del fiume, l'acqua avrebbe investito la città di Ferrara, con conseguenze su cui è difficile soffermarsi senza frenare di orrore, e allagando con tutta probabilità la pianura emiliana fino a Bologna.

L'ing. Tortarolo, presidente della Magistratura delle acque di Venezia, ha affermato ieri che il suo Ufficio aveva previsto da tempo che la falla si sarebbe aperta appunto ad Occhiobello. La Prefettura di Rovigo ne sarebbe stata avvertita con tre ore di anticipo. Del resto, la gravità della situazione era apparsa già con tutta evidenza da almeno 48 ore alle popolazioni rivierasche, le quali avevano intrapreso, ma con mezzi purtroppo del tutto insufficienti, le opere di sopra-arginatura.

Non hanno provveduto

Ma, evidentemente, e gli uffici competenti non hanno trasmesso le segnalazioni di allarme, o le autorità superiori, locali e centrali, non hanno creduto di dover provvedere. Sono venuti a mancare così: primo, i lavori di elevazione degli argini mediante sacchetti nella misura richiesta dalla eccezionalità della piena; secondo, i tentativi (almeno) di rafforzamento degli argini nei punti più pericolanti; terzo, la messa in stato di allarme delle popolazioni immediatamente minacciate (a Occhiobello la gente dormiva nei cascinali, a Ferrara la cittadinanza era tranquillamente per le vie e nei cinematografi), quarto, la predisposizione di quei tagli nel sistema di canalizzazione interno del Polesine che, una volta verificatasi la rotta, avrebbe permesso l'immediato incanalamento delle acque verso il mare e avrebbe così risparmiato dalla sciagura almeno metà della provincia di Rovigo.

LUCA PAVOLINI

Il Gruppo dei deputati comunisti è convocato per questa mattina alle ore 10 presso nell'aula decima di Montecitorio. Tutti i compagni sono tenuti ad essere presenti.

Scioperi nelle fabbriche dimostrazioni nelle vie di Milano

In numerose fabbriche e località della Lombardia, dell'Emilia e del Veneto, ma in particolare a Milano, i lavoratori hanno ieri manifestato la loro protesta contro i piani di guerra del Consiglio atlantico e per le selvagge aggressioni a cui sono stati sottoposti i partigiani della pace romani.

A Milano scioperi da un'ora a quindici minuti si sono verificati all'«Innocenti», alla «C.G.E.», alla «Vanzetti», alla «Moretti» al tecnomasio «Brown Boveri», alla «Geloso», alla «Origoni», alle «Trafilerie», alla «Tallero», alla «Redaelli», alla «O.M.», alla «Imar», alla «Zerbinati», alla «Montecatini» e in numerose altre fabbriche. In altre fabbriche sono stati votati, da assemblee di lavoratori, ordini del giorno di protesta.

Un folto corteo si è fermato all'uscita delle officine «A.T.M.». Esso al grido di «Pace, pace» si è portato in piazza Durante ove si è tenuto un riuscito comizio. Anche qui la polizia ha caricato violentemente i cittadini.

La Segreteria del Comitato genovese della pace, riunitasi in seduta straordinaria, ha deciso di indire per il 1° dicembre manifestazioni sotto la parola d'ordine: «Via lo straniero dall'Italia! Non un uomo nè un soldo per la guerra».

Il dito nell'occhio

Suggestioni

«Sappiamo che dopo quaranta minuti di discorso filato, la piccola assemblea di militari ha applaudito Eisenhower all'italiana». Dal Messaggero.

E forse si sono lasciati trascinare dalla suggestiva atmosfera littoria del Foro con le scritte inneggianti a Mussolini, e delle «romanità» che spira nell'aere, per levare il braccio in un saluto «romano», come era nelle aspettative di tutti.

Morte preventiva

Un giornale fascista interpreta il discorso di Eisenhower: «Specie all'inizio (della guerra), quando l'effetto delle distruzioni sulle retrovie del nemico non si sarà fatto sentire, sarà pur sempre sulle fanterie, sia pure armate coi mezzi più moderni, che si dovrà fare affidamento».

Scherza coi santi e lascia stare i santi. Se avete tante fregole di distruzioni e di suicidii, andate alla fossa di Polesella, e gettatevi dentro.

Il fesso del giorno

«La sessione romana del consiglio Atlantico, per il fatto stesso di svolgersi nella Città Eterna, sembra stia conferendo alla organizzazione atlantica il crisma e l'impronta di tutto ciò che promana da Roma». Dal Popolo di Roma.

ARMODEO